

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI  
E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**90.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 2004**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

90.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 2004**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>Panerai Francesco, Presidente dell'Associazione nazionale commercianti radio TV, elettrodomestici, dischi (ANCRA) .....</b>	<b>7, 10, 12</b>
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	3	<b>Audizione del consigliere della Federazione italiana delle organizzazioni di operatori delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Federinformatica), Silvio Baronchelli:</b>	
<b>Audizione del responsabile del servizio centrale ambiente dell'Associazione nazionale industrie elettriche ed elettroniche (ANIE), Daniela Capaccioli:</b>		Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	13, 14, 15
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	3, 6, 7	Baronchelli Silvio, <i>Consigliere della Federazione italiana delle organizzazioni di operatori delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Federinformatica) ...</i>	13, 14
Capaccioli Daniela, <i>Responsabile del servizio centrale ambiente dell'Associazione nazionale industrie elettriche ed elettroniche (ANIE)</i> .....	3, 6, 7	<b>Audizione del vicepresidente dell'Associazione distributori elettronica civile (ANDEC), Maurizio Iorio:</b>	
<b>Audizione del presidente dell'Associazione nazionale commercianti radio TV, elettrodomestici, dischi (ANCRA), Francesco Panerai:</b>		Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	15, 18
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	7, 9, 10, 12	Iorio Maurizio, <i>Vicepresidente dell'Associazione distributori elettronica civile (ANDEC)</i> .....	15, 18



**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PAOLO RUSSO**

**La seduta comincia alle 14,05.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del responsabile del servizio centrale ambiente dell'Associazione nazionale industrie elettriche ed elettroniche (ANIE), Daniela Capaccioli.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del responsabile del servizio centrale ambiente dell'Associazione nazionale industrie elettriche ed elettroniche (ANIE), Daniela Capaccioli.

Ricordo che, secondo quanto concordato in sede di programmazione dei lavori dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione intende procedere ad una serie di audizioni mirate ad approfondire l'attuale sistema della gestione dei rifiuti derivanti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, anche in relazione all'attuazione delle direttive 2002/95/CE, sulla restrizione dell'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, e 2002/96/CE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche.

In particolare, la Commissione ascolterà in audizione, su tale materia, una serie di soggetti istituzionali ed associazioni di categoria in ordine alle diverse problematiche inerenti tale tipologia di rifiuti. Nella giornata odierna saranno ascoltati dalla Commissione rappresentanti dell'Associazione nazionale industrie elettrotecniche ed elettroniche (ANIE), dell'Associazione nazionale commercianti radio TV, elettrodomestici, dischi (ANCRA), della Federinformatica e dell'Associazione nazionale distributori elettronica civile (ANDEC). Successivamente, la Commissione ascolterà i ministri competenti, l'APAT e rappresentanti dei gestori di servizi e delle imprese produttrici e di trattamento. Tali audizioni costituiranno un utile contributo per i lavori della Commissione su tale specifica materia.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do ora la parola alla dottoressa Daniela Capaccioli, responsabile del servizio centrale ambiente (ANIE), riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

**DANIELA CAPACCIOLI, Responsabile del servizio centrale ambiente dell'Associazione nazionale industrie elettrica ed elettronica (ANIE).** Mi scuso innanzitutto per l'assenza, dovuta ad un impegno all'estero, del nostro presidente, ingegner Imperiali, il quale ha chiesto me, che nell'ambito dell'Associazione seguo queste tematiche, di partecipare all'odierna audizione.

Vorrei preliminarmente accennare alla direttiva sulla gestione dei rifiuti per evidenziarne i punti salienti, innanzitutto quello della raccolta differenziata delle apparecchiature elettrotecniche ed elettroniche. Tale direttiva prevede la responsabilità del produttore nella gestione di que-

sti rifiuti, individuandone due tipologie, quelli domestici e quelli professionali, a loro volta suddivisi in storici, vale a dire tutti i rifiuti immessi sul mercato prima del 13 agosto 2005, e in nuovi, cioè tutti quelli che lo saranno dopo tale data. Infatti, la responsabilità finanziaria dei produttori è differente se si tratta di prodotti che sono diventati rifiuti e immessi sul mercato prima o dopo il 2005.

Quanto alla responsabilità finanziaria del produttore, la direttiva prevede che questi sia responsabile per quanto riguarda la raccolta, il trattamento e lo smaltimento delle apparecchiature depositate al centro di raccolta; in sostanza, dal centro di raccolta comunale in poi, il produttore sarà finanziariamente responsabile per questi rifiuti.

Per quanto riguarda i rifiuti cosiddetti storici, il produttore avrà la possibilità di mostrare al compratore l'incidenza del costo (quello che noi definiamo il *visible fee*) dello smaltimento dell'apparecchiatura, mentre per i rifiuti nuovi non sarà possibile, sarà un prezzo sarà internalizzato. Se un produttore dopo il 2005 metterà sul mercato un prodotto nuovo, dovrà offrire delle garanzie — si tratta di una sua responsabilità — in ordine al futuro smaltimento di tale prodotto. Sempre in relazione ai rifiuti storici, i produttori saranno responsabili per tutti quelli immessi sul mercato per la loro quota di mercato; i produttori saranno responsabili in ordine a tutti i rifiuti che saranno smaltiti, in base alla loro quota di mercato, nel momento in cui avverrà lo smaltimento, mentre per quanto riguarda i rifiuti futuri, inseriti dopo il 2005, dovranno fornire adeguate garanzie, che non sono ancora ben stabilite, ma che potrebbero essere rappresentate da conti bancari bloccati (misura che non ci piace molto), da sistemi di assicurazione e via dicendo.

Quanto ai rifiuti professionali, provenienti da attività diverse dal servizio domestico, il produttore sarà responsabile finanziariamente anche in ordine alla raccolta, al trattamento e allo smaltimento, mentre per i rifiuti storici, secondo la direttiva 2002/96, sarà responsabile sola-

mente « uno ad uno », nel senso che se vende un prodotto sarà responsabile per l'altro prodotto. Se dovessero esserci rifiuti in eccedenza, ad essere responsabile sarà il detentore.

Sono questi, a grandi linee, i punti principali della direttiva, che prevede anche una chiara identificazione del produttore, in quanto per i rifiuti nuovi è prevista una responsabilità individuale.

La direttiva ha un grande impatto sul settore elettrotecnico ed elettronico rappresentato dall'ANIE, che comprende gli apparecchi domestici, l'informatica, l'elettronica di consumo, gli elettromedicali, la telefonia e via dicendo. Pertanto, anche alla luce dell'estrema varietà di queste apparecchiature (non si tratta della direttiva concernente le auto, che è abbastanza omogenea), secondo noi la legge di recepimento dovrebbe garantire una certa flessibilità, in modo che ogni settore, sempre nel rispetto della direttiva, possa studiare dei sistemi che rispondano efficientemente alle proprie esigenze. Per fare un esempio, il settore delle lampadine, delle sorgenti luminose, ha problemi molto differenti — quanto alla reperibilità del produttore ed al tipo di smaltimento di mercato — da quello dei frigoriferi, e quindi occorrerebbe, ripeto, una legge abbastanza flessibile.

La direttiva contiene altri punti per noi importanti, come per esempio la definizione di produttore, che è molto allargata; infatti, è produttore chi fabbrica, chi importa ma anche chi immette per primo sul mercato. Potrebbe trattarsi di un'importazione da paesi terzi oppure della grande distribuzione che vende con il proprio marchio.

Grande rilevanza inoltre riveste per noi una definizione chiara della raccolta separata. La direttiva prevede una serie di obblighi per il produttore, ma sarebbe opportuno che fosse predisposto un elenco di principi, all'atto del recepimento, in ordine alla raccolta separata. È poi importante la previsione di apporre un sovrapprezzo visibile per lo storico (non tutti i settori avvertono questa esigenza), in modo che il compratore, nel momento in

cui acquista l'apparecchio, sappia che quella cifra in più che spende copre il costo dello smaltimento dell'apparecchio. Per le apparecchiature nuove invece tale costo sarà internalizzato.

Molto importante è anche la parte concernente il registro dei produttori, nel quale dovranno essere inseriti e definiti tutti i soggetti che saranno responsabili dello smaltimento dei prodotti a fine vita e che dovrebbe garantire l'identificazione di tutti gli operatori che rientrano nel campo di applicazione della direttiva. Tra i suoi punti abbastanza qualificanti rientra inoltre la marchiatura degli apparecchi.

Passando al modo in cui il settore elettrotecnico ed elettronico pensa vada gestita una struttura nazionale, per quanto riguarda lo storico, vi sono uno o più sistemi collettivi, ma per il nuovo la direttiva offre la possibilità di optare per una responsabilità individuale oppure per un sistema di finanziamento collettivo; per esempio, potrebbero essere istituiti diversi consorzi volontari di produttori per tipologia di prodotto. Ciò a nostro giudizio richiede una struttura nazionale di controllo e di verifica, e pertanto si potrebbe pensare ad una macrostruttura suddivisa in due strutture, di cui una più istituzionale, diciamo così, che potrebbe essere l'organo di gestione del rifiuto elettrotecnico ed elettronico, che dovrebbe attuare il sistema, gestire il registro dei produttori (con poteri ispettivi e sanzionatori) e controllare i risultati delle attività del trattamento dei rifiuti da parte dei consorzi di filiera. Questa struttura dovrebbe vedere la partecipazione sia dei ministeri competenti sia della Confindustria tramite le rappresentanze delle federazioni o delle società coinvolte nel campo di applicazione della direttiva. Tale organismo consultivo dovrebbe avere una funzione consultiva in ordine a tutti quei provvedimenti da adottare per l'attuazione della direttiva.

È importante che intervengano controlli sul registro dei produttori così come definiti nella legge, nel quale devono essere obbligatoriamente iscritti tutti i produttori; chi dovesse omettere di iscriversi dovrebbe sottostare a sanzioni ammini-

strative, da definirsi successivamente. Queste funzioni, a nostro giudizio, potrebbero comunque essere lasciate a chi già attua questi controlli sul mercato, vale a dire all'Arma dei carabinieri, con i NAS, alla Guardia di finanza e via dicendo. Dovrebbero inoltre essere instaurati rapporti istituzionali con l'Osservatorio nazionale sui rifiuti e con gli enti pubblici e privati coinvolti nei sistemi di raccolta.

Questo organismo potrebbe anche essere preposto a fornire tutte quelle informazioni e quei dati necessari al nostro paese ai fini del raggiungimento degli obiettivi stabiliti dall'Unione europea. La direttiva prevede, tra gli altri, degli obiettivi di raccolta e di recupero; attualmente quelli di raccolta sono pari a 4 chilogrammi per persona, e non sembrano difficilmente raggiungibili, ma vi sono obiettivi di recupero diversificati per tipologie di prodotto.

Il produttore deve poi farsi garante di un altro adempimento, vale a dire che lo smaltimento avvenga tramite recuperatori autorizzati, che dispongano di tecniche — definite abbastanza bene nella direttiva — di recupero ambientalmente compatibile; questo vuol dire messa in sicurezza di alcune apparecchiature, come i monitor, ed estrazione di gas e fluidi che possono essere inquinanti, come i CFC.

Poiché per i rifiuti nuovi è prevista la possibilità di un sistema individuale per cui ogni produttore è responsabile solamente per i propri rifiuti, l'istituto potrebbe anche effettuare il controllo sulle imprese che optino per tale sistema, per verificare che ottemperino alla direttiva in ordine sia al raggiungimento degli obiettivi sia al rispetto delle norme e delle regole.

La sezione privata — diciamo così — sarebbe invece rappresentata dai consorzi di filiera, consorzi volontari di imprese che si possono raggruppare per tipologie di prodotto per operare nella gestione del fine vita e che dovrebbero rispondere del proprio operato all'organismo nazionale di cui parlavo prima.

È questo a grandi linee il pensiero della nostra Associazione. La direttiva è abbastanza complessa, contempla problemati-

che che si rapportano molto differentemente fra i diversi settori di ANIE e prevede degli obiettivi di recupero molto alti non tanto di raccolta quanto di recupero; pertanto, dovrà essere svolta una valutazione più approfondita. Comunque, stiamo approfondendo gli studi sui vari scenari che si potranno presentare per i diversi settori, sulla proposta di cui oggi ho parlato, nonché sulle tecniche di recupero.

Per quanto riguarda il rapporto tra i consorzi e le imprese operanti nel settore del recupero, fermi restando i requisiti della direttiva, riteniamo di aderire ad un'ottica di libero mercato tramite gare.

**PRESIDENTE.** Dottoressa Capaccioli, vorrei porle alcune questioni. Immagino che, in base alla vostra esperienza, abbiate già messo in campo iniziative pilota per misurare realisticamente la qualità e la quantità di rifiuti che si possono recuperare dai materiali in questione.

Le chiedo, dunque, se e quanto incida il riutilizzo anche sul piano della sostenibilità economica e se siano percorribili (o se vi abbiate mai pensato), per alcune tipologie di rifiuti, soluzioni quali il vuoto a rendere, al fine di ridurre alla fonte la quantità di rifiuti prodotti.

**DANIELA CAPACCIOLI,** *Responsabile servizio centrale ambiente dell'Associazione nazionale industrie elettriche ed elettroniche (ANIE).* Per quanto riguarda alcune tipologie di prodotti, a suo tempo avevamo già svolto con l'APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici) alcuni studi sulla possibilità di recupero. Abbiamo altresì condotto, insieme ad un recuperatore, uno studio limitatamente ai frigoriferi, che sono probabilmente i sistemi più complicati in quanto l'estrazione dei gas dalle schiume comporta maggiore manualità e presenta maggiori difficoltà. Una problematica, comunque, si pone anche per i televisori: attualmente, rispetto a questi prodotti non vi è nulla di recuperabile.

Dunque, con l'APAT abbiamo elaborato alcune linee guida che dovranno certa-

mente essere aggiornate. Saprete certamente che a suo tempo, nell'ambito di quelle tipologie di prodotti, fu siglato l'accordo di programma ai sensi dell'articolo 44 del decreto Ronchi: accordo che, purtroppo, non è mai stato attuato. Possiamo dire che, insieme con l'APAT, abbiamo cercato di realizzare il maggior recupero possibile di materiali nobili o comunque riutilizzabili, guardando anche al rapporto costi/benefici ambientali. Voglio ricordare, infatti, che nel nostro paese, rispetto ad alcune apparecchiature siamo ancora a livelli di costo abbastanza elevati; in altri paesi, come ad esempio in Germania, si sostengono costi minori. A questo svantaggio, tuttavia, si può sopperire con la possibilità di un sovrapprezzo sul venduto (per la quota destinata allo smaltimento rifiuti), che consenta, in media, un costo minore di riciclo per il consumatore.

Come creare meno rifiuti? Ricordo che lo spirito della direttiva è proprio quello di responsabilizzare il produttore, considerato che l'aumento del prezzo finale per coprire i costi dello smaltimento non è una soluzione ben accolta dal mercato. Nella stessa direttiva, si sprona a realizzare prodotti sempre più innovativi sotto questo profilo.

Su un altro versante, in base alla direttiva 2002/95/CE, che avrà attuazione a partire dal 2006, le apparecchiature elettriche ed elettroniche non potranno contenere piombo, cadmio, cromo esavalente e alcuni ritardanti di fiamma. Le due direttive vanno — diciamo così — di pari passo e conseguiranno risultati notevoli, anche se dobbiamo rilevare alcune plateali esenzioni, come il contenuto di mercurio nelle lampadine; ma per altri materiali l'eliminazione sarà quasi totale, come ad esempio per il piombo nelle saldature (ad eccezione delle saldature a temperature eccezionalmente elevate).

**PRESIDENTE.** Se non vi sono richieste di chiarimenti, ringrazio la dottoressa Daniela Capaccioli, per il contributo recato. Le preciso il senso dell'iniziativa da noi posta in essere: non solo quello di individuare il modo migliore per giungere ad un

celere recepimento della direttiva in questione, ma soprattutto quello di individuare un percorso che consenta un'attuazione efficace e reale. Dunque, nel confronto con l'intera filiera, a cominciare dalla responsabilità posta in capo alle imprese elettroniche ed elettrotecniche, vogliamo costruire un percorso condiviso al fine di ottenere una migliore garanzia ed una maggiore tutela in senso generale dell'ambiente.

**DANIELA CAPACCIOLI**, *Responsabile servizio centrale ambiente dell'Associazione nazionale industrie elettriche ed elettroniche (ANIE)*. Presidente, se mi è consentito, aggiungerei che le imprese vogliono che si tratti di un sistema controllato e con determinate caratteristiche; in più, è necessario che vi siano condizioni eguali per tutti gli operatori.

**PRESIDENTE**. Certamente. Ringrazio nuovamente la dottoressa Daniela Capaccioli e dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione del presidente dell'Associazione nazionale commercianti radio TV, elettrodomestici, dischi (ANCRA), Francesco Panerai.**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Associazione nazionale commercianti radio TV, elettrodomestici, dischi (ANCRA), Francesco Panerai.

La Commissione intende verificare lo stato di attuazione delle normative vigenti, sia di carattere nazionale che regionale, in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti.

La Commissione ha ritenuto opportuno procedere ad una serie di audizioni tese ad approfondire l'attuale sistema della gestione del ciclo dei rifiuti derivanti dall'impiego delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, anche in relazione all'attuazione delle direttive 2002/95/CE, sulla restrizione dell'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, e 2002/96/CE sui

rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche. L'audizione del presidente dell'Associazione nazionale commercianti radio TV, elettrodomestici, dischi (ANCRA), Francesco Panerai, costituisce un utile contributo al fine di acquisire dati ed elementi informativi, per quanto di competenza dell'ANCRA, sulle diverse problematiche inerenti tale tipologia di rifiuti e sulle prospettive di riforma delineate dalle predette direttive.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei la parola al dottor Francesco Panerai, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

**FRANCESCO PANERAI**, *Presidente dell'Associazione nazionale commercianti radio TV, elettrodomestici, dischi (ANCRA)*. Innanzitutto, vorrei ringraziare la presidenza e la Commissione per aver permesso alla mia associazione di esprimere un punto di vista su un argomento così importante per il nostro settore. Vorrei delineare brevemente il profilo della nostra associazione. Essa è sorta nel 1945 ma è rimasta — diciamo così — ancora piccola: è, comunque, aderente alla Confcommercio e rappresenta circa il 60 per cento del mercato nazionale. Alla nostra associazione aderiscono i più importanti gruppi di acquisto.

La nostra azione sul territorio è esercitata dalle associazioni provinciali che fanno capo alla Confcommercio e che svolgono funzioni di segreteria e di consulenza; quando mancano loro specifiche cognizioni, si rivolgono telefonicamente a noi per avere indicazioni. Pertanto, non abbiamo una struttura ramificata sul territorio, perché la struttura con cui lavoriamo è quella della Confcommercio, tramite le organizzazioni provinciali e territoriali, che sono a carattere misto: tutte le categorie sono incluse nelle organizzazioni territoriali.

Ciò premesso, vorrei esprimere qualche indicazione sul provvedimento di attuazione della direttiva 2002/96/CE. Per ora tralascerei la direttiva 2002/95/CE, in



quanto è specificatamente tecnica ed interessa più i produttori che la distribuzione. Evidentemente, data la relatività delle mie forze, sono costretto a non approfondire questioni che, pur essendo collegate al tema principale, possono sfuggire alla nostra competenza.

Come ben sapete, il decreto Ronchi aveva lodevolmente anticipato le direttive in questione, con riferimento ad una raccolta separata dei beni durevoli. Disgraziatamente, dopo sette anni non si è giunti ad alcuna conclusione, vuoi per una causa che forse è stata illustrata in questa sede dalla rappresentante dell'ANIE, che mi ha preceduto, vuoi perché, essendo pervenute da Bruxelles alcune anticipazioni sull'emanazione di una direttiva specifica, il timore di operare difformemente dai contenuti della direttiva ha bloccato eventuali azioni dei soggetti che potevano essere interessati: da una parte i produttori, dall'altra il Ministero delle attività produttive e il Ministero dell'ambiente, che hanno competenza in merito all'applicabilità dell'articolo 44 del decreto Ronchi.

Oggi ci troviamo di fronte ad una direttiva che è stata recepita dalla legge comunitaria e siamo nella fase di predisposizione del decreto legislativo di attuazione. Nei nostri riguardi vi è stato un primo approccio, nel dicembre scorso, del Ministero delle attività produttive — Direzione generale per lo sviluppo produttivo. In questi giorni è in circolazione una bozza del provvedimento trasmesso per conoscenza dal Ministero dell'ambiente: vi confesso che non ho ancora avuto la possibilità di valutarlo nella sua interezza e di proporre eventuali correttivi. Tale documento ci è pervenuto intorno al 28-29 gennaio e ci è stato dato tempo fino al 9 febbraio per formulare eventuali osservazioni; nel frattempo, mi è giunta la convocazione per questa audizione, che ha differito la valutazione di quel documento.

Al di là del documento — che è ancora a livello di proposta e che verrà sottoposto a tutte le rappresentanze —, vorrei anticipare alcune indicazioni che vorremmo fossero tenute in considerazione nella predisposizione del decreto legislativo. Come

detto, mi riferisco esclusivamente alla direttiva 2002/96/CE. Essa prevede che gli Stati membri provvedano alla creazione di centri di raccolta, tenendo conto soprattutto della densità della popolazione. Ebbene, vorremmo sottolineare (ci permettiamo di anticipare questa richiesta, che avizzeremo successivamente nella sede più appropriata) la necessità che, al di là di un criterio di proporzionalità rispetto alla popolazione, si tenga conto anche della struttura geografica del nostro paese. Vi sono, come sappiamo, zone poco popolate ma assai estese: pertanto, se il distributore fosse costretto a depositare nelle aree a ciò destinate i beni raccolti (o ricevuti dal consumatore), si potrebbero verificare grosse difficoltà e costi sproporzionati rispetto a soggetti i cui esercizi commerciali siano prossimi alle aree di raccolta comunali. Fra l'altro, da due anni a questa parte, stiamo cercando di avere una mappatura delle aree di raccolta comunali, che per ora l'ANCI non è stata in grado di fornire. Si parla di 3.500-4.000 aree di raccolta: un numero insufficiente, se si pensa agli oltre 8 mila comuni esistenti in Italia! Dunque, se il rivenditore fosse obbligato — oltre che a ritirare o a ricevere dal consumatore il prodotto a fine vita — ad effettuare i depositi nei luoghi di raccolta, evidentemente l'onere varierebbe a seconda della distanza geografica: se il deposito si trova a 20 o a 30 chilometri di distanza, l'onere non è certamente esiguo.

A questo punto, si pone il dilemma tra resa e ritiro: la direttiva accenna ad una possibilità di resa gratuita. Anche l'articolo 44 del decreto Ronchi, se non vado errato, parla di «resa al rivenditore». Tuttavia, sostanzialmente le cose stanno cambiando perché, da un po' di tempo a questa parte, vuoi per la consuetudine, vuoi per la concorrenza o per esigenze di *consumer satisfaction*, il distributore è praticamente obbligato a ritirare il prodotto a domicilio e non più a riceverlo. Vorrei insistere sulla differenza esistente tra ricevere un bene a fine vita e ritirarlo, ovvero se vi sia un obbligo di ritiro oppure di ricezione. Infatti, se esiste semplicemente un obbligo di

ricezione, evidentemente il ritiro a domicilio rappresenta un costo rimborsabile. In alcuni paesi (se non sbaglio, in Olanda), fra i costi a carico del produttore rientra anche quello sostenuto dal distributore per il ritiro a domicilio, tant'è vero che, se ben ricordo, si è stabilita una differenziazione, in termini di rimborso, tra piccolo negozio e grande distribuzione. Non ho la matematica certezza, ma ritengo che queste notizie siano attendibili. Dunque, laddove si sia presa in considerazione l'ipotesi di un rimborso forfettario al rivenditore, questa è un'iniziativa che da parte nostra non possiamo non sostenere: che si otenga, poi, è un'altra questione.

Vorrei altresì ricordare che, mentre l'articolo 44 del decreto Ronchi prevede esclusivamente la raccolta differenziata di frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie, condizionatori e televisori, con l'entrata in vigore della nuova direttiva quasi tutti i beni durevoli saranno soggetti ad una raccolta differenziata e ad obblighi di dismissione e di smaltimento. Ebbene, abbiamo sottolineato la necessità che una raccolta differenziata del piccolo apparecchio sia compiuta con contenitori distinti.

Pochi giorni fa a livello di Eurocommerce, l'associazione europea che rappresenta la distribuzione, mi è stato chiesto un parere proprio su questo quesito e io l'ho inoltrato rappresentando che il piccolo elettrodomestico non viene raccolto da nessuno, ovviamente perché il cliente non ha convenienza a consegnarlo, ma fa prima a buttarlo nel bidone della spazzatura. Dunque, per il piccolo elettrodomestico o la piccola apparecchiatura, tanto per fare un esempio, bisognerà regolare la raccolta, che non può essere quella prevista, cioè la restituzione al rivenditore. Infatti, egli normalmente riceve il grande elettrodomestico, ma il piccolo elettrodomestico non lo ritira mai (per ora, questo è ciò che avviene). Allora, si solleciterebbe di tener conto, nel provvedimento applicativo della direttiva, della differenziazione della raccolta per quanto riguarda le piccole apparecchiature.

Vi è l'esigenza di accelerare il più possibile l'emanazione di questo decreto

che, si sa, dovrebbe essere predisposto entro il 13 agosto 2004, e vedere la sua applicazione entro il 13 agosto 2005, però bisogna tenere conto in questo momento che si stanno verificando varie campagne di incentivazione, tra le quali la più recente a mia conoscenza è quella svoltasi il 20, 21 e 22 novembre nella regione Lombardia, nella quale è stata prevista una incentivazione con il pagamento di 50 euro per lavatrici e lavastoviglie con una certa efficienza energetica e di 100 euro addirittura per frigoriferi e lavatrici di categoria A—, cioè la categoria oggi energeticamente più efficiente. Allora, cosa succede? Che se veramente in Italia, per esigenze di risparmio di consumi energetici, si dovesse diffondere questo sistema di incentivazione, si altererebbe l'equilibrio delle vendite di questi grandi elettrodomestici. Infatti, mentre oggi il grande elettrodomestico è semplicemente un acquisto di sostituzione (ormai c'è una saturazione nelle famiglie del 98% circa per lavatrici e per frigoriferi per cui non si cambia il frigorifero perché non è più di moda, ma si cambia il frigorifero o la lavatrice quando sono guasti, in pratica è semplicemente un acquisto di sostituzione), queste campagne di incentivazione provocano una accelerazione, convincendo il consumatore a cambiare l'elettrodomestico prima del necessario proprio per andare incontro ad un risparmio. Ma cambiare prima del necessario vuol dire alterare la media nazionale dei ritiri e delle sostituzioni che sarebbero avvenuti naturalmente. Questi avvengono innaturalmente o, quanto meno, in un modo forzato da incentivi che provocano uno snaturamento, un po' com'è avvenuto per le incentivazioni per la auto. Sapete benissimo che quando vi sono state incentivazioni, l'anno o il mese si è chiuso con dati eclatanti, ma appena cessate le incentivazioni abbiamo avuto una notevole riduzione delle vendite di auto.

**PRESIDENTE.** La preoccupazione che lei solleva relativa al *turn over* anticipato, si riferisce al recupero, alla riciclabilità, fuori direttiva?

FRANCESCO PANERAI. *Presidente dell'Associazione nazionale commercianti radio TV, elettrodomestici, dischi (ANCRA)*. No.

PRESIDENTE. Lei dice: se ciò accade, accade prima che sia recepita la direttiva. È questa la preoccupazione?

FRANCESCO PANERAI. *Presidente dell'Associazione nazionale commercianti radio TV, elettrodomestici, dischi (ANCRA)*. No, si sollecita l'attuazione della direttiva quanto prima perché in presenza di questi fenomeni di vendita incentivata si possono creare maggiori flussi anomali di dismissione di apparecchiature vecchie, a fine vita.

Per quanto riguarda l'esonero di adempimenti, vorrei attirare la vostra attenzione sul fatto che, in sette anni, dal momento in cui è entrato in vigore il decreto Ronchi e l'articolo 44 in particolare, noi abbiamo cercato di lavorare con un gruppo di lavoro presso il Ministero dell'ambiente e presso quello delle attività produttive per arrivare ad un accordo di programma che permettesse l'applicazione dell'articolo 44. Di questo accordo di programma oggi esiste un testo, ma esso praticamente risulta superato. Infatti, se si deve emanare un decreto applicativo della direttiva 2002/96, non si potrà continuare a lavorare relativamente all'articolo 44 del decreto Ronchi. Tuttavia, vi sono delle condizioni e delle cose che noi, come distribuzione, abbiamo voluto inserire con una certa fatica nel testo dell'accordo di programma che vorremmo vedere trasferite anche nel decreto di recepimento della direttiva. Quali sono in particolare? Sono gli esoneri degli adempimenti a carico dei rivenditori. Che cosa intendo per esonero? Voi sapete che sia la direttiva sia il decreto Ronchi non stabilivano che il rivenditore, una volta ritirato l'elettrodomestico oppure in relazione al trasporto presso l'area di raccolta, fosse soggetto a determinati adempimenti come se fosse un operatore professionale che tratta i rifiuti. Allora, proprio per avere una garanzia che i rivenditori non fossero trattati come ope-

ratori professionali di rifiuti, ma semplicemente come persone e soggetti che trasportavano un bene e non un rifiuto, fu inserito un emendamento con la legge n. 426 del 1998 che aggiungeva un periodo al terzo comma dell'articolo 44 che — lo ricordo — prevedeva che ai medesimi fini il ritiro, il trasporto e lo stoccaggio dei beni durevoli da parte dei rivenditori firmatari tramite le proprie associazioni di categoria non sono sottoposti agli obblighi della comunicazione annuale al catasto, della tenuta di registri di carico e scarico, della compilazione e tenuta dei formulari, eccetera, di cui agli articoli 11, 12, 15, 28 e 30. Questa è la legge dello Stato, per cui sotto il profilo dell'esenzione non ci dovrebbero essere dubbi.

Vi è però una situazione che, come sapete, si è verificata nel 2002 con l'istituzione del nuovo catalogo europeo dei rifiuti. Esso prevede che alcune apparecchiature che prima non erano considerate rifiuti pericolosi, oggi lo siano. Mi riferisco alla 2001/23 sulle apparecchiature fuori uso contenenti clorofluorocarburi, nonché alla 2001/35 sulle apparecchiature elettriche ed elettroniche fuori uso contenenti componenti pericolosi. È quindi necessario verificare se stiamo trasportando un elettrodomestico, dopo averlo ritirato per consegnarlo nell'area di raccolta comunale, che fa parte dell'esercizio della nostra attività e del quale non abbiamo ancora deciso se disfarcio o meno, sempre per la questione del riutilizzo e delle parti di ricambio, oppure se trasportiamo un rifiuto. Questa mancanza di chiarezza nel testo della direttiva che non accenna alle modalità di esecuzione del compito della distribuzione, bisognerebbe necessariamente che trovasse spazio nel provvedimento di attuazione nazionale. Non so se mi sono spiegato, semmai sarò a disposizione anche per una spiegazione più ampia di questa questione.

Per quanto riguarda i centri di raccolta supplementari, abbiamo detto che a nostro avviso il numero delle aree di raccolta comunali è assolutamente insufficiente. Si auspica che sulla base della direttiva ogni amministrazione comunale o municipaliz-

zata provveda ad aumentarne il numero proporzionalmente alla popolazione (mentre oggi quelli esistenti non so se facciano riferimento alla popolazione oppure se si riferiscano ad una valutazione che risale a molto tempo fa). Dunque, chiediamo che non solo aumenti il numero delle aree comunali per facilitare il compito del rivenditore e del consumatore, cioè quello di portare spontaneamente il bene direttamente nell'area di raccolta, ma chiediamo anche, e abbiamo ottenuto nella bozza dell'accordo di programma, che se il rivenditore fosse in grado di produrre un flusso apprezzabile di apparecchiature dismesse e di mettere a disposizione presso il punto vendita, il proprio centro di distribuzione, l'area necessaria con la dovuta accessibilità per un contenitore o più contenitori di tipo scarrabile, questo debba essere considerato come area o centro di raccolta.

Ricorderete che in una delle *draft* della direttiva era stato messo fra le definizioni proprio che per area di raccolta si intendeva un'area di raccolta municipale o comunale o centro di smistamento del rivenditore. Apparve forse su nostra sollecitazione, ma poi, in una successiva *draft*, scomparve nuovamente e poi è definitivamente scomparsa. Però credo che da parte nostra abbiamo interesse per il fatto che certi grandi centri commerciali abbiano la possibilità di creare con spazi *ad hoc* la possibilità di una raccolta immediata del prodotto in modo che ci sia minore manipolazione. Sapete infatti che l'elettrodomestico viene collocato in un'area di raccolta per essere spostato su un mezzo, e trasferito nelle aree comunali o centri di trattamento. In questo caso, si faciliterebbe il deposito immediato del prodotto dentro il *container* e questo verrebbe trasportato direttamente presso il centro di rottamazione. Oltre ad un aumento delle aree di raccolta comunali, sarebbero auspicabili nuove previsioni, nel senso che per ora nell'accordo di programma era previsto il riconoscimento di centri di raccolta anche per i grandi centri commerciali che possono mettere a disposi-

zione alcune aree per il collocamento di uno scarrabile o qualcosa del genere.

Per quanto riguarda la mancanza di componenti, la direttiva stabilisce che gli Stati membri possono prevedere modalità specifiche di resa dei RAEE se l'apparecchiatura in questione non contiene i suoi componenti essenziali. In proposito vorremmo dare un suggerimento. Abbiamo già trattato questo argomento: non è possibile impedire di ricevere un bene se è mancante di qualche componente. Se manca il componente non è possibile andare a controllare quale componente manchi né che importanza abbia. Noi dobbiamo prendere tutto perché la legge o la direttiva ci dicono che noi dobbiamo ricevere i beni durevoli a fine vita. Allora, sarebbe preferibile che fosse prevista la garanzia che, indipendentemente dalle condizioni o dalla completezza del bene (e qui si parla di grandi elettrodomestici e non certamente dell'asciugacapelli o del tostapane), anche se mancante di alcuni componenti, rimane sempre possibile, per il consumatore o possessore, dismettere gratuitamente il bene, altrimenti si creerebbe un caos.

Per quanto riguarda il *visible fee*, sapete che per un certo periodo, soprattutto per i grandi elettrodomestici (per circa dieci anni assolutamente perché si parla della voce 1 della tabella I), sarebbe possibile applicare un sovrapprezzo visibile in modo che il consumatore possa avere visione dell'effettivo costo di rottamazione e di smistamento del prodotto e sapere, se paga quel prezzo, se il suo utilizzo valga veramente quella cifra. Noi vorremmo che il *visible fee* vi sia e che il prezzo di smaltimento dei prodotti storici, in questo momento, non debba essere inserito all'interno del prezzo di vendita del prodotto. In più, siccome questo *visible fee* deve essere distinto ed evidenziato rispetto al prezzo del prodotto, in modo che il consumatore sia edotto sull'effettivo onore che sostiene e sullo scopo per cui lo sostiene, intendiamo sostenere la necessità che si mantenga. Soprattutto, vorrei fare una raccomandazione: che non sia soggetto ad imponibile IVA, altrimenti questo

sovrapprezzo, se viene aumentato del 20 per cento, diventa un onere ancora maggiore per il consumatore.

**PRESIDENTE.** Qualche utile sollecitazione. In primo luogo abbiamo ascoltato precedentemente l'associazione nazionale dei produttori che sollecitava una riflessione sui consorzi: consorzi di filiera, obbligatori e non obbligatori e consorzi volontari. Anche su questo mi piacerebbe sentire la vostra opinione. E poi, avete mai riflettuto sull'opportunità di forme di deposito cauzionale per tutte le apparecchiature, piccole o grandi che siano? Sarebbe una cosa praticabile, sarebbe una cosa che si può mettere in campo?

**FRANCESCO PANERAI, Presidente dell'Associazione nazionale commercianti radio TV, elettrodomestici, dischi (ANCRA).** Per quanto riguarda i consorzi, non sta a noi valutare se siano utili o meno, perché per consorzi si intende qualcosa di obbligatorio, se non vado errato.

**PRESIDENTE.** Non necessariamente.

**FRANCESCO PANERAI, Presidente dell'Associazione nazionale commercianti radio TV, elettrodomestici, dischi (ANCRA).** Ho partecipato per sette anni a queste riunioni dove il problema della costituzione di un consorzio è stato vagliato più volte. Ma, se l'articolo 44 prevedeva (ve ne era la facoltà) che si stipulassero accordi di programma tra produttori e rivenditori per rendere più facile il compito del rivenditore nel ritiro di questi prodotti, altrettanto non c'è nella direttiva. Questa stabilisce che sono compiti del produttore il ritiro e il trattamento. A questo punto, credo che da parte nostra non avremmo nessuna pretesa di entrare nel consorzio. Se saremo invitati ad entrare nel consorzio, qualora i produttori decidessero di costituirlo, noi vi entreremo, se non altro per esercitare un controllo della gestione di questo sovrapprezzo, perché sostanzialmente il sovrapprezzo lo paga il consumatore, ma l'anticipazione la fa il rivenditore in quanto il rivenditore, acqui-

stando l'elettrodomestico, paga l'elettrodomestico e paga il sovrapprezzo. Sicché, all'interno di questo sistema il rivenditore ha un ruolo: anticipa il sovrapprezzo che poi riscuoterà dal consumatore al momento della vendita dell'elettrodomestico.

Come risposta, se questa può essere chiara, io non darei nessuna valutazione in proposito. Non sono né d'accordo né contrario in proposito. Se verrà costituito un consorzio, evidentemente, noi lo prenderemo in considerazione. È essenziale che si avvii l'applicazione della direttiva, che si arrivi finalmente a razionalizzare le dismissioni di questi prodotti e che qualcuno se ne assuma la responsabilità, mentre attualmente la vicenda è molto fluida.

Per quanto riguarda il deposito cauzionale, per deposito cauzionale si intenderebbe quel deposito per cui il produttore o l'importatore che immette sul mercato nazionale per la prima volta (questa è la definizione a cui possiamo risalire per altre direttive) dovrebbe dare ampie garanzie che nel momento in cui ci sarà la dismissione del prodotto si verifichi la possibilità che questo assolva ai suoi obblighi finanziari. È questa la domanda che lei mi aveva posto? Ritengo che questo sia già chiaramente detto nella direttiva, salvo che poi il consorzio o lo Stato decidano le modalità, per esempio del registro, visto che il deposito cauzionale è strettamente connesso a quel funzionamento del registro nel quale dovranno essere indicati tutti i produttori, tutti gli importatori e a quel punto, se c'è già un registro che identifica chiaramente tutti i soggetti che immettono sul mercato dei prodotti ci vuole poco a fare in modo che ci sia un altro elenco che indichi le modalità di garanzia, fideiussorie o altro, attraverso le quali ci si possa assumere responsabilità del genere.

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il dottor Panerai per la cortesia di essere stato qui, ma anche per le utilissime sollecitazioni che ci ha offerto e che saranno sicuramente per noi foriere di ulteriori valuta-

zioni che ci consentiranno di avere un panorama più completo della complessa questione. Grazie e buon lavoro.

**Audizione del consigliere della Federazione italiana delle organizzazioni di operatori delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Federinformatica), Silvio Baronchelli.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del consigliere della Federazione italiana delle organizzazioni di operatori delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Federinformatica), Silvio Baronchelli, accompagnato dalla dottoressa Laura Silvia Baronchelli, responsabile della comunicazione ambientale.

Dall'odierna audizione potrà venire un utile contributo ai lavori della Commissione. A noi interessa acquisire elementi informativi in ordine all'attuale organizzazione ed ai profili di criticità che ineriscono alla gestione del ciclo dei rifiuti derivanti dall'utilizzo dei prodotti elettrici ed elettronici, anche in relazione all'attuazione delle direttive 2002/95/CE e 2002/96/CE, riguardanti, rispettivamente, la restrizione dell'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, e i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei subito la parola al consigliere Silvio Baronchelli.

SILVIO BARONCHELLI, *Consigliere della Federazione italiana delle organizzazioni di operatori delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Federinformatica)*. Vi ringrazio per l'invito. Vorrei sapere se sia il caso di illustrarvi l'attività di Federinformatica o rispondere a quesiti posti da voi.

PRESIDENTE. Saremmo lieti di avere una presentazione di Federinformatica, ma ci interessa particolarmente la vostra opinione sul tema specifico oggetto dell'audizione.

SILVIO BARONCHELLI, *Consigliere della Federazione italiana delle organizzazioni di operatori delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Federinformatica)*. Sta bene. Federinformatica è una Federazione che ha al proprio interno un gruppo di produttori, quindi di importatori e di case madri, e di *dealer*. Nelle case madri rientra la totalità dei distributori sul territorio materiale di *hardware* informatico; ovviamente alcuni sono associati all'ANIE. Per fornire delle cifre, Asso.it, in particolare, rappresenta il 100 per cento delle stampanti e dei server venduti, dei fax e delle fotocopiatrici, l'80 per cento dei PC e dei monitor. Il discorso si allarga, ha un contraltare, nel mondo dei *dealer*, che sono nettamente Confcommercio, sono rappresentati da SMAU e sono circa 500 negozianti e distributori medio-piccoli.

La nostra situazione è la seguente: io sono il presidente del Consorzio tecnoimprese che gestisce poi l'associazione Asso.it e per questo faccio parte di Teleinformatica, che nell'area ambiente ha realizzato, tramite il Consorzio ecoquality, il primo progetto di raccolta differenziata del *toner* nel 1992 (un progetto europeo per il recupero delle cartucce esauste del *toner*). Su questa traccia, da un punto di vista sia prettamente operativo sia volitivo, stiamo operando nel campo ambientale per superare le relative problematiche, che sono estremamente complesse.

La nostra è un'opinione eminentemente pratica. Certamente la carenza di una legislazione attuativa rende molto complicato e difficile operare. In questo momento, esiste il Consorzio ecoquality, che ha al proprio interno la maggior parte dei costruttori, di coloro che hanno il marchio, come IBM, HP, Canon, e soprattutto i giapponesi, che immettono sul mercato le apparecchiature informatiche. È stato poi affrontato il problema di costruire il ciclo, vale a dire di vedere chi recupera questo materiale e come poterlo recuperare. Nel settore in questo momento esiste una *deregulation*, nel senso che non vi è nessuno che sia abilitato in termini formali a farlo; il tentativo che abbiamo operato in ambito di Federinformatica è stato quello

di portare avanti un discorso di certificazione e di emanare delle normative; nel gruppo di lavoro in cui erano presenti, oltre a Federinformatica, la CEI e l'ANIE, abbiamo definito delle linee guida in ordine alla raccolta e al disassemblaggio di questi materiali. In questo momento stiamo cercando di ricreare un ciclo virtuoso che chiuda la prima parte, nella quale abbiamo produttori, distributori o *dealer* ed utilizzatori di un prodotto. Il nostro obiettivo è di fare in modo che l'utilizzatore di un prodotto divenga un utente che restituisce e recupera, nel senso di avere operatori della raccolta per arrivare al punto finale della rigenerazione o smaltimento del prodotto.

**PRESIDENTE.** Avrete certamente posto già in campo esperienze a livello nazionale ma credo anche europeo e mondiale. Quanto incide la possibilità di riutilizzare, magari con un profilo più basso di finalità, le stesse apparecchiature che escono dal mercato?

**SILVIO BARONCHELLI, Consigliere della Federazione italiana delle organizzazioni di operatori delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Federinformatica).** Il discorso è complesso: stiamo focalizzando la nostra competenza sul mondo dell'informatica, nel quale si assiste ad un progresso che rende obsoleti dei prodotti che in qualsiasi altro settore sarebbero del tutto funzionali.

**PRESIDENTE.** Appena venduti.

**SILVIO BARONCHELLI, Consigliere della Federazione italiana delle organizzazioni di operatori delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Federinformatica).** Appena venduti. Questo è un ciclo non virtuoso ma pernicioso, legato al meccanismo per cui coloro che vendono il *software* portano sempre dei *plus*, degli incrementi, in maniera tale che poi ci sia una piattaforma hardware che deve essere più abilitata e che automaticamente rende obsoleto il *software*. Si parla ormai di un paio di cicli l'anno. Potete constatarlo

facilmente chiedendo a vostro figlio che computer vuole: vi dirà che desidera l'ultimo modello uscito, il che equivale a possedere una Ferrari per chi avrebbe bisogno di un'utilitaria.

**PRESIDENTE.** Questo non induce, sul piano della possibilità teorica, ad una condizione di mercato di questi prodotti per profili più bassi?

**SILVIO BARONCHELLI, Consigliere della Federazione italiana delle organizzazioni di operatori delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Federinformatica).** Certamente. Uno dei nostri, Stefano Puzzo, ha preparato un progetto con Legambiente per portare questi computer in Africa, inizialmente nel Gabon; si tratta di un'operazione di carattere sociale ed emozionale, certamente positiva e fattiva, ma è un discorso più emblematico che sostanziale.

È possibile un recupero di alcune parti, specialmente delle schede madri, però non è così facile; abbiamo un paio di associati che agiscono in questo senso e attuano un certo tipo di rigenerazione dei computer ed anche in Italia sono stati fatti dei tentativi, tanto che una fabbrica olandese è venuta qui per cercare di traslare questo tipo di esperienza. La cosa è fattibile, però è molto limitata: si tratta di una questione di mercato, della domanda e dell'offerta, e spesso i costi della rigenerazione non sono tali da incentivare il ciclo. Il recupero del materiale informatico è invece attuato sistematicamente nel senso che se si raggiungono certi volumi si procede allo *scraping*: il materiale viene trasformato in polvere e la separazione dei metalli preziosi permette una notevole redditività. Si tratta di un'attività svolta prevalentemente all'estero; abbiamo avuto occasione di visitare una fabbrica a Singapore. In Italia il problema è rappresentato da un certo tipo di legislazione; per esempio, uno dei problemi che i produttori mi hanno chiesto di sottoporvi è il seguente: noi abbiamo dei centri di raccolta in altri paesi, perché a livello europeo non esi-

stono in ogni nazione, ed il fatto di esportare quello che ormai è considerato un rifiuto cozzerebbe contro una serie di leggi che impedirebbero l'attuazione di questo tipo di attività.

In conclusione, per quanto riguarda il materiale informatico, con queste nuove normative siamo all'inizio di un cambiamento nell'area della progettazione; si tratta di un discorso internazionale in cui l'Italia si allinea a quanto viene deciso a livello europeo; è la Germania ad essere leader in questo settore. Quindi, sul piano della progettazione puntano sicuramente sul massimo riutilizzo delle plastiche; le schede non devono avere all'interno saldature in piombo, questo è sicuramente il discorso dell'immediato futuro; probabilmente ci vorrà qualche anno prima di vedere tradotto in pratica queste idee. Quanto alla raccolta, si tratta di un problema estremamente più complesso, in quanto si dice che l'automazione comporta che quattro persone producono i televisori per tutta l'Italia ma che per raccogliere i televisori di tutta l'Italia ce ne vogliono 40 mila. Si tratta di cifre improbabili, dette solo per essere provocatori.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'ingegner Baronchelli e saremmo lieti in futuro di raccogliere ulteriori sollecitazioni e indicazioni dal punto di vista di tecnologia d'avanguardia, come quella di Singapore, a cui ha accennato, in ordine alla quale sarà necessario un approfondimento per capire fino a che punto servano le grandi dimensioni per rendere remunerativa un'operazione imprenditoriale di questo genere. La ringrazio non solo per la cortesia di essere venuto qui ma anche per le utili sollecitazioni che ci ha offerto, che saranno per noi motivo per ulteriori valutazioni. Buon lavoro.

**Audizione del vicepresidente dell'Associazione distributori elettronica civile (ANDEC), Maurizio Iorio.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del vicepresidente dell'Associa-

zione distributori elettronica civile (ANDEC), Maurizio Iorio.

La Commissione, nello svolgimento delle proprie attività istituzionali, intende acquisire dati ed elementi conoscitivi sullo stato di attuazione della vigente normativa in materia di gestione del ciclo dei rifiuti. Per questo ha ritenuto opportuno procedere ad un ciclo di audizioni in merito alle problematiche ed ai profili di criticità che ineriscono al sistema della gestione dei rifiuti derivanti dall'impiego delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, con particolare riferimento all'attuazione delle direttive 2002/95/CE, sulla restrizione dell'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, e 2002/96/CE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche.

L'audizione del vicepresidente dell'Associazione nazionale distributori elettronica civile (ANDEC), Maurizio Iorio, consentirà di assumere utili elementi informativi, per quanto di competenza dell'ANDEC, sulle specifiche questioni che riguardano tale tipologia di rifiuti e sulle prospettive di riforma delineate dalla legislazione comunitaria.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei la parola all'avvocato Maurizio Iorio, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

**MAURIZIO IORIO, Vicepresidente dell'Associazione distributori elettronica civile (ANDEC).** Vi ringrazio, in quanto ritengo che questa sia un'utile opportunità per far conoscere le posizioni, le preoccupazioni ed i suggerimenti dell'ANDEC e magari anche per uno scambio di idee e di informazioni, che è sempre utile.

L'ANDEC è un'Associazione che aderisce alla Confcommercio, alla quale sono iscritti i distributori, intesi come industrie che producono prodotti di elettronica e di consumo e di telecomunicazioni che hanno sede soprattutto all'estero e che importano questi prodotti in Italia oppure



come importatori che comprano prodotti all'estero e li importano in Italia con il loro marchio, rientrando pienamente fra i soggetti interessati ai fini del finanziamento della rottamazione dei prodotti elettronici previsto dalla normativa testé citata.

Il quadro normativo di cui alle due direttive RAEE e ROS in effetti contiene dei punti e degli elementi estremamente interessanti e sicuramente condivisibili da parte dei produttori, dei distributori e degli importatori. Per il principio del « chi inquina paga », se prima chi aveva un televisore di cui liberarsi lo portava in discarica, con tutti i conseguenti costi per la raccolta, il trasferimento dal punto di raccolta alla discarica ed alla rottamazione e per il riciclo che venivano pagati dalla comunità, sulla base di questa nuova normativa invece è lo stesso produttore che si deve far carico di questi costi, il che sembra giusto e lecito, sia perché comporta meno oneri per la comunità, sia perché ovviamente i produttori saranno spinti a progettare e costruire prodotti sempre meno inquinanti, per risparmiare sugli oneri posti a loro carico, con un consistente beneficio per l'ambiente e per la comunità. Naturalmente, questa normativa, sicuramente condivisibile ed auspicabile, per quanto riguarda i principi fondamentali cui si ispira, deve essere attuata in modo tale da non generare distorsioni nell'ambito del commercio e dell'industria né sperequazioni fra i vari produttori, perché queste si tradurrebbero, a catena e a valanga, in conseguenze onerose che, in definitiva, ricadrebbero sull'acquirente finale, con conseguente aumento dei prezzi dei prodotti e distorsione del commercio.

In questo contesto, volendo esaminare le problematiche principali poste dall'implementazione di questa legge, ovviamente il primo punto importante da risolvere è l'identificazione dei soggetti che sono tenuti a finanziare la raccolta, il riciclo e la rottamazione dei prodotti. Secondo la direttiva, questi soggetti sono sostanzialmente i produttori, intesi come coloro che producono i prodotti in Italia e li mettono in commercio, coloro che li importano in

Italia, con il loro nome, e in genere come coloro che li acquistano e li rivendono avendogli apposto il proprio nome. A queste tre categorie occorre aggiungerne altre; per esempio, nei prossimi anni si avrà un boom dell'*e-commerce*, della vendita diretta tramite Internet dal produttore, che magari si trova in America o in Asia, al consumatore italiano. Proprio ieri ho esaminato degli studi recenti che vedono l'Italia al terzo posto in Europa, dopo Germania e Gran Bretagna ma prima della Francia, per la diffusione di Internet, e le previsioni della quota di mercato di *e-commerce* nel nostro paese per i prossimi anni sono del 10 per cento del mercato europeo, una cifra consistente. Ciò vuol dire che probabilmente la quota di mercato, i casi, le quantità e i costi dei prodotti di elettronica che saranno venduti direttamente al consumatore finale da qualche produttore fuori del nostro paese aumenteranno sempre di più e quindi i produttori dovranno sicuramente farsi carico dei costi di rottamazione e dunque sarà necessario identificarli e coinvolgerli. Inoltre, c'è il problema dell'importatore parallelo: Sony e Philips possono essere registrati in Italia come produttori e quindi devono pagare un compenso per la rottamazione ed il riciclo dei propri prodotti, ma se qualcuno compra i prodotti di queste marche in Asia e li importa in parallelo in Italia non si capisce perché si debba avvantaggiare scaricando questi costi su un altro soggetto che non li ha mai importati. Quindi, anche l'importatore parallelo dovrà essere compreso nella normativa e si dovrà trovare il sistema di farlo iscrivere nel registro dei produttori e di farlo pagare. C'è ancora un'altra categoria che va considerata: ci sarà sempre di più — ce l'auguriamo tutti, anche per una questione di tutela dell'ambiente — chi compra dei prodotti, li rigenera, li modifica e poi li rimette sul mercato. Quindi, anche questo soggetto, che non è l'originario produttore ma è chi rimette sul mercato un prodotto che è stato rigenerato e riassembleato, dovrà farsi carico di questi costi. Il primo punto importante, che la normativa di recepimento di questa diret-

tiva dovrà affrontare, è l'identificazione dei soggetti responsabili, che non si possono identificare così semplicemente nel produttore o nell'importatore. Ci sono altri soggetti, come ho detto, da prendere in considerazione, come l'importatore parallelo o chi vende tramite Internet.

Un secondo punto importante è il registro dei produttori. A mio giudizio, è necessaria l'istituzione di un organismo che identifichi i soggetti tenuti a finanziare la rottamazione dei prodotti, obbligandoli altresì ad iscriversi: dunque, si dovrà tenere un vero e proprio registro.

Tale organismo si rende importante sotto due profili: in primo luogo, perché il registro deve tenere continuamente aggiornato l'elenco (ovvero, la lista, la tipologia e il numero) dei soggetti che debbono pagare il finanziamento. Il commercio è in evoluzione: aumenta il numero di importatori paralleli, nonché il numero e la tipologia di coloro che vendono prodotti tramite Internet; può aumentare, altresì, il numero di soggetti che importano prodotti nel nostro paese. Ebbene, tutti questi nuovi soggetti debbono essere identificati e non deve essere loro consentito di scaricare i propri oneri finanziari su altri produttori. Debbono essere, quindi, identificati in modo che siano tenuti a pagare ciò che devono: è questa, in sostanza, la prima importante funzione del registro.

La seconda funzione, parimenti importante, è la determinazione del *quantum* dei finanziamenti. La terza funzione è quella delle garanzie: la nuova normativa prevede, per chi immette nuovi prodotti in commercio, l'onere di garantire che assolverà l'impegno finanziario che gli spetta, aderendo a un sistema collettivo, oppure tramite un conto bancario vincolato o una polizza assicurativa. Queste garanzie debbono dunque sussistere e debbono essere proporzionali agli oneri finanziari che tali soggetti dovranno effettivamente sopportare. Dunque, il registro deve assolvere a tali funzioni.

Nel registro dovrebbero essere iscritti innanzitutto i produttori: è giusto, infatti, che colui che finanzia sappia che fine

faranno i suoi soldi. Certamente non mi riferisco ai produttori in quanto singoli, ma alle associazioni di categoria, le quali possono assicurare una maggiore imparzialità ed una tutela del segreto industriale.

Al registro, infine, dovrebbero essere attribuiti i poteri che vengono di norma riconosciuti agli organismi di vigilanza: poteri ispettivi, informativi e regolamentari (questi ultimi, ovviamente, nel ristretto ambito di competenza). A nostro giudizio, è tale l'importanza del registro che sarebbe bene che il decreto legislativo di attuazione della direttiva contenesse *in nuce* alcuni elementi qualificanti del registro (composizione, caratteristiche e funzionamento) senza rimandare il tutto ad un successivo decreto ministeriale. Ciò per consentire una maggior chiarezza giuridica fin dall'inizio e soprattutto per conferire la dignità di un decreto legislativo (che nella gerarchia delle fonti è superiore al decreto ministeriale) alle caratteristiche fondamentali dell'ente. Questo è un suggerimento che ci permettiamo di formulare come ANDEC, avendo avuto conoscenza, in qualche modo, della prima bozza di decreto legislativo di attuazione della direttiva, che demanderebbe invece l'istituzione del registro ad un successivo decreto ministeriale.

Un altro aspetto importate è quello della raccolta dei rifiuti. In quasi tutti i paesi che stanno provvedendo ad implementare la direttiva, il primo punto di raccolta non viene finanziato dai produttori (anche perché la direttiva non conferisce espressamente tale onere in capo ai produttori) ma viene gestito dai comuni o dai municipi: ritengo che lo stesso debba attuarsi in Italia; semmai i produttori potrebbero farsi carico degli oneri relativi al secondo punto di raccolta e smistamento che viene posto — diciamo così — a valle, quando il prodotto viene prelevato dal primo punto di raccolta e portato in «ricicleria». Mi sembra che tale orientamento sia presente nella prima bozza di decreto legislativo.

Come ho già detto in precedenza, dovranno essere fornite specifiche garanzie: ogni produttore deve garantire che pagherà effettivamente i costi di finanziamento della rottamazione; per cui, semmai dovesse fallire o uscire dal mercato o se una multinazionale dovesse chiudere la propria sede nel nostro paese, sussisterebbero comunque le garanzie per far fronte a tali oneri. La garanzia può essere individuata, come già detto, nell'adesione ad un sistema collettivo o consortile o in un conto corrente vincolato oppure nella sottoscrizione di una polizza di assicurazione; in ogni caso, è necessaria una certificazione: tale certificazione può essere affidata, ad esempio, ai revisori di bilancio e deve essere oggetto di controllo da parte del registro, che si occupi di determinarne l'accuratezza e la congruità, affinché la garanzia sussista e sia tale da coprire effettivamente gli oneri.

Infine, auspichiamo — come previsto dalla direttiva per i nuovi rifiuti, immessi sul mercato a partire dal 13 agosto 2005 — l'introduzione di un *visible fee*, ovvero di un contributo visibile, da indicare separatamente in fattura, sopportato dall'utente finale; è opportuno precisare che il *visible fee* non solo viene mostrato, ma può essere tranquillamente addebitato al cliente finale: questa condizione mi sembra essenziale.

**PRESIDENTE.** Avvocato Iorio, lei ha sollevato una ipotesi di percorso del materiale di rifiuto da recuperare, immaginando che il primo centro di raccolta sia a carico (e addebitabile alla responsabilità) del livello comunale. A suo giudizio, questa ipotesi non può confliggere con la condizione per la quale la tassa sui rifiuti sta diventando sempre più una tariffa? Infatti, vi è il rischio che il costo del primo centro di raccolta sia « spalmato » su tutti i cittadini e non attribuito in misura specifica, ovvero per il servizio reso ad un determinato cittadino per lo smaltimento di uno specifico apparecchio.

**MAURIZIO IORIO, Vicepresidente dell'Associazione distributori elettronica civile (ANDEC).** Non credo di avere competenze per rispondere più precisamente su questo punto. Se ben ricordo, attualmente esistono in Italia 8.500 piazzole di smaltimento: in pratica, ogni comune ne ha una e qualcuno più di una. Stiamo parlando, in questo caso, di piazzole di smaltimento selezionate e destinate solo ai rifiuti di elettronica.

Se alla Commissione può interessare qualche dato specifico, in Giappone (che ha una popolazione di circa 130 milioni di abitanti) esistono attualmente 298 — ripeto, 298 — piazzole di smaltimento selezionate e destinate ai rifiuti di elettronica; e il Giappone è un paese insulare, che quindi può essere equiparato all'Italia sotto il profilo dei problemi di logistica. Allora, considerato che il nostro paese ha una popolazione di circa 60 milioni di abitanti (ricordo che in Giappone sono 130 milioni), il numero di piazzole sufficienti — individuate « con lo spannometro » — non dovrebbe superare le 150 unità, a fronte degli 8.500 comuni: stiamo parlando delle piazzole selezionate e destinate esclusivamente ai prodotti di elettronica. Pertanto, se si riesce ad identificare le piazzole necessarie, non credo che alla fine i costi sarebbero tanto elevati; anzi, ritengo che sia nell'interesse dei cittadini che si riesca ad identificare esattamente le piazzole necessarie.

Del resto, è quanto si sta facendo un po' in tutta Europa: per quanto ne so, in Francia, Germania, Spagna e Inghilterra il primo punto di raccolta costituisce un onere che viene gestito dal comune. La direttiva nulla dice in proposito: ovviamente, non impedisce allo Stato di porre l'onere a carico dei produttori, ma non lo obbliga neanche a lasciarlo a carico dei comuni. Se l'onere fosse posto a carico dei produttori, in ogni caso verrebbe « spalmato » sul prezzo e, in conclusione, sostenuto dal « povero » utilizzatore finale.

**PRESIDENTE.** Lei ha totalmente ragione, ma il ragionamento varrebbe anche

per i comuni: nella misura in cui l'onere dovesse essere posto a carico del comune, spetterebbe sempre al cittadino, in qualche modo, di pagare. Il problema, dunque, è articolare l'onere nel modo migliore, in funzione del risultato che si vuole ottenere.

La mia è, ovviamente, soltanto una sollecitazione a comprendere le cose per individuare la miglior *performance* da conseguire. In questo senso, avvocato Iorio, mi permetto di ringraziarla non soltanto per la sensibilità e per la squisita disponibilità, ma anche per le utili sollecitazioni che ci ha fornito e che sono per noi strumento

essenziale per meglio comprendere questa complessa materia. Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 16 marzo 2004.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,60

*Stampato su carta riciclata ecologica*



\*14STC0011120\*